

Conferenza stampa di Giuliano Amato insieme al leader degli antiproibizionisti «Non voglio abrogare la legge Jervolino però le carceri vanno liberate da quei ragazzi»

Basterà ad evitare il referendum di giugno? Il presidente del Consiglio annuncia iniziative per superare i quesiti di Giannini su banche Mezzogiorno e Partecipazioni statali



Giuliano Amato e Marco Pannella

«Niente carcere per chi si droga»

Il governo cambia linea e incassa la collaborazione di Pannella

Amato promette niente più carcere per i tossicodipendenti. E con Pannella tenta di disinnescare il referendum. Anche quello sulla droga. Dice il presidente del Consiglio: «Non sono d'accordo con la filosofia di chi ha chiesto l'abrogazione della Russo-Jervolino. Però le carceri vanno liberate da quei ragazzi». Le misure studiate dal governo per «accogliere» gli altri quesiti referendari

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Non è l'abrogazione della Russo-Jervolino un'attenuazione dei suoi effetti? Sì, per i tossicodipendenti non serve il carcere. Lo dice Giuliano Amato. Questo sulla droga. Ma l'obiettivo è «disinnescare» tutti gli altri referendum. Non quelli elettorali, a cui «vorte è ormai in mano» alla Bicamerale. Si parla di quelli meno noti, un po' dimenticati: il referendum sull'intervento straordinario nel Sud sulle norme bancarie, sulle partecipazioni statali. E soprattutto come si diceva il referendum sulla Russo-Jervolino la contestatissima legge che manda in carcere i tossicodipendenti. «Disinnescare» i referendum dunque antichi

parli con leggi ad hoc. Ci provera Amato. Ma in questa operazione il governo è già riuscito ad «imbarcare» Pannella. Proprio il personaggio che fino a qualche anno fa era sinonimo di referendum. Di opposizione. Ora invece il leader radicale «collabora» - la definizione è sua - con questo governo. E i risultati del «lavoro comune» sono stati illustrati in una affollatissima conferenza stampa. Dietro il tavolo della presidenza c'erano oltre al presidente del Consiglio Marco Pannella Emilio Bonino e il leader antiproibizionista Taradash. Comincia Pannella. Che subito mette le mani avanti. Qua si anticipa i suoi possibili critici: «Il sospetto porta sem-

pre a chiedere cosa ci sia dietro. Per capirlo invece basterebbe guardare avanti e rendersi conto quanto ci sia da fare». Insomma, pare di capire la «disponibilità» dei radicali ad appoggiare il governo dipende dal loro «senso di responsabilità». Che li ha portati prima a sostenere la «manovra Amato» (e quel sostegno, ieri Pannella l'ha rivendicato. «Ma non è dolorosa forse ma necessaria») e poi a studiare assieme al governo le misure per «disinnescare» i referendum. Ovviamente quello radicale - a detta del loro leader - è un sostegno «non concordato di simpatizzanti». Dal quale in somma, Pannella non ci guadagnerà nulla. E questo «disinteresse» gli l'ha riconosciuto anche Amato. Quando ha detto: «Registriamo con piacere che un sì unilaterale offerto nell'interesse del paese sta oggi generando una collaborazione programmatica su temi che vanno al di là della manovra finanziaria». Ed ecco cosa ha prodotto questa «collaborazione programmatica». Ecco insomma come il governo si prepara a rispondere ai quesiti contenuti nei referendum. Prima, però, una pre-

Un referendum per abrogare tre norme della legge

ROMA. Non è un referendum antiproibizionista quello che si propone di abrogare al cune norma della legge 162/90 meglio conosciuta come Russo-Jervolino-Vassalli? E nemmeno un'iniziativa che si propone di legalizzare le droghe nel nostro paese? Infatti il referendum non propone l'abrogazione della legge «in toto» ma soltanto di tre norme della legge Jervolino Vassalli. Che cosa si propone di abolire il referendum promosso dal Partito radicale e dal Comitato antiproibizionista (Cora) e sostenuto dal Pds. Rifondazione comunista, Verdi, da singole personalità d'alta politica della magistratura, del volontariato?

Innanzitutto quelle norme che prevedono sanzioni penali per chi fa uso personale di sostanze illecite (che vanno lo ricordiamo, dall'hashish all'eroina). Inoltre il referendum si propone di abrogare la definizione di «dose media giornaliera contenuta nella legge quale criterio - meccanico e esclusivamente quantitativo - hanno sottolineato più volte i promotori - per distinguere gli spacciatori dai consumatori». L'iniziativa referendaria in fine si propone di cancellare la dizione «F. vietato l'uso personale di sostanze stupefacenti e psicotrope» considerato dai promotori un manifesto ideologico premoderno integralista. Insomma i referendari si

Berlinguer: «Finalmente ma non basta ancora»

«Ho l'impressione che si cerchi una via d'uscita al referendum che lasci però intatto il principio della punibilità del tossicodipendente». Giovanni Berlinguer, medico, ex «ministro della Sanità» nel governo-ombra del Pds, commenta l'iniziativa di Amato e di Pannella: «Non sono per fare il referendum ad ogni co-

sto - dice Berlinguer - ma credo che si debba partire da un principio: il consumo di droga, di per sé, non è punibile». Per questo, l'annunciata iniziativa di Amato non risponde alle richieste di chi ha firmato il referendum. «La soluzione ad un problema così complesso non si può improvvisare»



FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È giusto che il tossicodipendente non finisca in galera, dice Giuliano Amato dopo aver incontrato Marco Pannella. Lei che ne pensa? È una buona notizia? Beh, mi fa piacere che finalmente si riconosca che la legge Jervolino Vassalli fortissimamente voluta da Craxi abbia avuto come unico effetto la carcerazione di migliaia di tossicodipendenti o addirittura di consumatori occasionali. Se poi dice il presidente del Consiglio socialista tanto meglio. La legge, almeno nelle intenzioni dei promotori, non si limitava a sanzionare la punibilità del tossicodipendente... Certo, ma i risultati sono oggi sotto gli occhi di tutti. Il punto vero è che l'unica soluzione possibile al drammatico e complesso problema della droga non può che partire da un principio: stabilire una volta per tutte che il consumatore non è un delinquente da punire con sanzioni penali o amministrative ma una persona da aiutare. Neppure il ricovero coatto si rivela adeguato. Dalla droga si esce soltanto con la solidarietà e la volontà. La solidarietà altrui e la volontà del tossicodipendente. L'intento di Amato e di Pannella è quello di disinnescare il referendum...

francamente, ho l'impressione che si cerchi di trovare una qualche via d'uscita che però lasci intatto il principio della punibilità del tossicodipendente. Al contrario il referendum serve proprio a questo: abolire la punibilità. Insomma il consumatore non commette «di per sé» un reato. Pannella parla di «uscita del tossicodipendente dalle carceri». Amato ricorda che resta comunque la sanzione amministrativa. È sufficientemente per evitare il referendum? Certo che no. Se questo fosse il risultato dell'accordo Pannella-Amato il referendum resterebbe in piedi. Del resto è un po' irritante dover commentare un'iniziativa di cui si sa ben poco o un po' improvvisata e un po' misteriosa. Ogni giorno sulla fuori qualcosa di nuovo mentre il problema di cui stiamo parlando è oltre che complesso tremendamente serio. Lei sembra favorevole a tenere comunque il referendum. Non vede il rischio di una sconfitta alle urne? In realtà io mi auguro che il referendum possa essere evitato. Penso che su un tema tanto complesso, e lacrimante, si debba evitare una contrapposizione radicale, col rischio poi che ci si accusi vicendevolmente di essere «amici

Quando Craxi disse: in prigione i consumatori

Sono passati quattro anni e pochi giorni da quando Craxi lanciò dagli Stati Uniti la proposta di punire i tossicodipendenti. L'idea fortissimamente voluta da Craxi è legge dello Stato dal giugno del 1990, ha già subito una modifica nel gennaio scorso, una mezza condanna della corte Costituzionale e ora

si pensa di rito, carla drasticamente. Ministoria di una legge che ha avuto come principale risultato quello di riempire le carceri di tossicodipendenti. Nelle sue maglie sono finiti soprattutto giovani drogati (a decine morti suicidi in cella) e qualche celebrità come Laura Antonelli o Patty Pravo



A Jesolo la Lega annuncia: «Al governo con tutti». Ma il presidente da Firenze lancia l'allarme: «La democrazia è in pericolo»

Bossi: «Vinceremo noi». Amato: «Sarebbe la fine»

«Siamo disposti a governare con tutti, tanto sono morti viventi». Umberto Bossi lo dice in apertura del congresso della Lega Veneta-Lega Nord mentre il presidente del Carroccio Rocchetta, parla di golpe strisciante e di contatti presi con ambasciate straniere. Amato da Firenze lancia l'allarme: «Se le Leghe diventano maggioranza l'Italia potrebbe in futuro non essere più un paese democratico»

franco Miglio - ha preso atto che con la sola tina non è più possibile ottenere qualcosa di positivo qualcosa di credibile. Bisogna farsi carico dei problemi generali a cominciare dall'integrazione economica di tutto il Nord». Quasi un dialogo a distacco con Amato che a Firenze, più o meno nelle stesse ore, ha nei confronti della Lega parole durissime. «Stiamo assistendo - dice il presidente del consiglio - a una serie di colpi sferrati per mettere a repentaglio la democrazia in Italia». E aggiunge: «La Lega è una forza fondata sul egoismo se diventa maggioranza l'Italia potrebbe in un prossimo futuro non essere più una democrazia. C'è un magna profondo in movimento che non si capisce dove potrà andare»

massoniana. E le stesse minacce di Scalfaro quando richiama la necessità di rinevrare la fila contro chi disgrega il Paese riferendosi alla Lega. «Locca a Bossi smorzare i toni. Il leader precisa che si qualche consolato si è rivolto alla prima forza politica del Nord per fare domande sui pericoli di involuzione in Italia dove c'è un governo che non ha i numeri per governare». Ma non si può parlare di golpe militare.

«A governare con tutti» tanto sono tutti morti viventi che non possono fare paura». Faccetta di far sapere il volere dal vento in poppa della Lega che fondamentalmente è per il sistema elettorale maggioritario dalle «scaravelle di Segni e Martelli» il meno peggio che oggi offre la partitocrazia.



Il leader della Lega Umberto Bossi

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

JESOLO. Un sabato di fantasmi al Rio di Jesolo. Alberghi spettrali. Strade deserte e nel fitto della nebbia la torre di 8 piani dell'hotel delle Nazioni per due giorni quarantennale della Lega Veneta-Lega Nord riunita a congresso. Ai 72 scapitanti delegati un Bossi in doppiopetto quello che viene a portare il saluto ma soprattutto a sancire

che da oggi si cambia il movimento volta pagina. È finita l'epoca dei partitocratismi esasperati. Non è un caso che il leader del Carroccio la Sanzione la dia proprio nella terra dove più forte è il sentimento etnico. L'attaccamento alla lingua originaria (per carità) ma pronunciare la parola dialetto). «La Lega - dice Bossi ancora in polemica con Gian-

È evidente che nella Lega si stanno scontrando due anime. Una che propende per la trattativa con gli altri partiti e l'altra che vorrebbe andare allo scontro frontale. Lo ha annunciato lo stesso Bossi. A Scalfaro glielo ho detto: si prepara un grande attacco della Lega. Ora devo chiedere ai nuovi

«A parità di comiziati - ce n'è fessa Massimo Loro» 25 in un'aula di una sede di una federazione meridionale. «A questo per la vita prima non ci pensavo ma me ne sono reso conto con l'esplosione di questo patto, il regno di Umberto Bossi avrà pure inflato il doppio petto ma ormai il danno è fatto»



Il leader della Lega Umberto Bossi